

Arte islamica: seconda lezione.

Simbolo, numero, architettura.

Ho letto oggi un articolo su "Repubblica". Ve lo voglio comunicare poiché è una buona introduzione al tema attuale. Come già vi dissi, la decorazione islamica ha tre moduli base: quello geometrico, quello vegetale, quello calligrafico. I docenti della Università di Princetown citati in questo articolo, eminenti astrofisici, parlano dell'elemento geometrico della decorazione islamica e dei suoi valori, valori di cui ho parlato da una vita in tutte le mie lezioni all'Università e comunque ben noti lungo il corso dei secoli agli artisti sufi. Vi consiglio di guardare su Internet le dichiarazioni di questi professori, e soprattutto di vedervi tutti i testi sulle "tassellature" cui si accenna. Eccovi l'articolo:

«SCIENZA & TECNOLOGIA Uno studio scientifico americano: "Nelle decorazioni geometriche strutture complesse che rivelano sofisticate conoscenze ignote all'Occidente fino agli anni '70. Il segreto dell'architettura islamica medioevale usa formule matematiche del XX secolo". Articolo di ALESSIA MANFREDI

«**ROMA** - Che cosa hanno in comune le madrase dell'Uzbekistan e di Bagdad, la moschea di Isfahan in Iran e i palazzi sacri di Agra in India o di Herat in Afghanistan? L'impareggiabile maestria delle decorazioni, un complesso sistema di ceramiche ornamentali capaci di creare affascinanti arabeschi geometrici, che si replicano disegnando simmetrie azzardate. Una sorta di "marchio di fabbrica" dell'architettura islamica, che si ritrova costante dall'Asia centrale al Medio Oriente fin dal Medioevo.

«Ma dietro quella che sembrava fino a oggi l'abilità certosina di un'affermata scuola artigiana si nascondono sofisticate formule matematiche che l'Occidente avrebbe compreso solo 500 anni dopo, a partire dal 1970. Lo sostiene uno studio americano pubblicato su *Science*.

«Il mistero che sta dietro gli intricati disegni ornamentali delle "tassellature" islamiche è quello che gli scienziati chiamano una geometria "quasi cristallina", uno schema che replica la precisa struttura di un cristallo senza mantenerne l'esatta simmetria. E' una configurazione estremamente complicata da realizzare, che sottintende conoscenze matematiche molto avanzate.

«A lungo si è pensato che le decorazioni geometriche tipiche delle architetture islamiche venissero realizzate a forza di compasso e regolo. Ma Peter J. Lu, dell'Università di Harvard, insieme a Paul J. Steinhardt dell'ateneo di Princeton, sostiene invece che questi semplici strumenti non sono sufficienti a spiegare risultati così perfetti, senza distorsioni, ottenuti su superfici così ampie.

«Analizzando la struttura degli schemi ornamentali usati su larga scala, i ricercatori hanno individuato un modello complesso, creato partendo da tasselli a stelle e poligoni chiamati "girih", frequente negli edifici islamici sin dal XV secolo. Un disegno elaborato, ma con una simmetria che non si ripete mai uguale, che l'Occidente ha descritto per la prima volta solo negli anni '70 grazie all'intuizione del fisico e matematico britannico Roger Penrose.

«"Erano più avanti di noi di almeno 500 anni", spiega a *Repubblica.it* Peter J. Lu, primo autore della ricerca. E in tempi di "conflitto di civiltà", ciò dovrebbe far riflettere, dice lo scienziato. "Questo dovrebbe dare all'Occidente nuove motivazioni per studiare la cultura e la storia del mondo islamico, particolarmente rilevante nell'attuale contesto geopolitico", continua Lu. "Se il nostro lavoro contribuisse a far luce sui progressi scientifici e matematici del mondo islamico medioevale, sarebbe per me una grande soddisfazione. E magari ne uscirebbe un livello di comprensione maggiore fra due gruppi di persone che al momento non vedono allo stesso modo molte cose".
(22 febbraio 2007) »

Veniamo ora alla nostra lezione.

Ritmo e simmetria. Poesia e prosa. Sentite la cadenza del *Pater noster* e quella della *Fatiha*. (inizio del Corano e di ogni preghiera islamica). Ricorda il ritmo cardiaco, e in definitiva è il ritmo che l'embrione sente per circa i nove mesi della sua gestazione nel ventre della madre.

Partiamo dalla decorazione, onnipresente in tutte le espressioni d'arte. Avendo tre àmbiti: geometrico, vegetale, calligrafico, ed essendo la poesia l'asse portante di ogni concetto d'arte nell'Islàm, la decorazione islamica si presta compiutamente a espressioni concettuali nel campo dell'ampia visuale letteraria, da quella religiosa (il Corano) a quella poetica (i capolavori dei grandi Maestri sufi). E' chiaro che se non si conoscono questi concetti, non si riesce a leggere nella decorazione islamica ciò che essa intende esprimere di là dalla pura modalità visiva.

Siccome nell'Islam l'arte fu agita soprattutto dai Maestri sufi (i mistici, simili ai frati e alle suore), vediamo il loro concetto base, base a sua volta dei concetti dell'Arte. Essi intendono compiere un cammino evolutivo nell'ambito mistico, cammino che dispongono lungo una serie di sette gradi ascendenti.

Il primo grado corrisponde alla matrice del corpo, matrice embrionale che contiene una essenza non fisica: l'anima. Il corpo è simbolizzato da Adamo.

Il secondo grado (senso vitale) corrisponde all'anima animale, o psiche, terreno di lotte quali provò Noè nei rapporti con il suo popolo.

Il terzo grado (il cuore) è quello del cuore spirituale, perla all'interno della conchiglia, comprensione del sé autentico allo stato embrionale. Questo sé spirituale è simbolizzato da Abramo, poiché Abramo era l'intimo di Dio.

Il quarto grado (il limite del sovraconscio, o superamento dello stato di consapevolezza usuale, e il raggiungimento della appercezione, o intuizione) è il Segreto, il punto del sovraconscio, dei monologhi spirituali quali quelli di Mosé.

Il quinto grado (lo spirito) è un raggiungimento nobile della spiritualità, quale alterità divina, ed è il Davide dell'essere.

Il sesto grado (l'ispirazione) è appunto l'accoglimento in sé dell'ispirazione, ed è simbolizzato da Gesù, poiché fu Gesù che annunciò il Nome.

Il settimo grado (la Verità), quello dell'ultimo organo sottile attivato alla fine di questo percorso, corrisponde al centro divino dell'essere, al Sigillo eterno, alla realtà trascendente e immanente di ogni essere umano, ed è simbolizzato dal Profeta Maometto, poiché egli fu il Sigillo della Profezia.

Ognuna di queste sette tappe del viaggio ha il suo relativo colore, che corrisponde al colore della luce che durante il *dhikr* il sufi a volte vede. I sette colori sono, a partire dalla base: nero-grigio, azzurro, rosso, bianco, giallo, nero luce, verde smeraldo (e quindi non i sette colori dell'esercizio evolutivo che comunemente vien detto in Occidente "dinamica mentale": rosso, arancione, giallo, verde, azzurro, indaco, viola, ossia i colori per noi percepibili dell'arcobaleno).

I sette gradi si ritrovano, o hanno riscontro, anche in altre vie spirituali o mistiche, e va rammentato il parallelo con i sette *çakra* - serie di centri attivi nel corpo sottile meditativo - precipui dell'hinduismo (o più specificatamente del Tantrismo): Muladhara, Svadhishtana, Manipura, Anahata, Vishuddha, Ajna e Sahsrara.

I sette gradi dei Sufi hanno relativi SIMBOLI, il cui studio e la cui elaborazione nel corso delle lezioni ne aiuta la comprensione. Essi sono:

- * suono
- * luce
- * numero (che comprende geometria, costruzione, sezione aurea)
- * lettera (che comprende: significati segreti dei nomi, costruzione grammaticale)
- * parola (*dhikr*, Nomi di Dio, Corano, tutti i Testi sacri)
- * simbolo
- * ritmo e simmetria.

Parliamo in modo specifico del numero, base di tutto, e base prima dell'arte islamica.

Si legge nella "Enciclopedia" *Rasâ'il* degli *Îkhwân âlSafâ'* (I Fratelli della Purezza, X° secolo): *Il numero è l'immagine spirituale risultante dalla ripetizione dell'Unità nell'anima umana.*

Plotino affermò: «I numeri sono prima degli oggetti, che mediante essi vengono descritti. Gli innumerevoli oggetti sensoriali rammentano all'anima il concetto di numero». Di certo gran parte del pensiero plotiniano (ma anche di quanti parlarono dei numeri: Ermete Trismegisto,

Platone, Pitagora, Talete, Archimede...) si ritrova nelle speculazioni filosofiche dei grandi maestri sufi, a partire da Dhu âlNûn âlMisrî, âlHallaj, Îbn al^cArabî, Suhrawardî... Plotino è studiato ancor oggi in molti "conventi" sufi.

Leggiamo dunque in Plotino, nel capitolo *Sui numeri*, (*Enneadi* 6,1-18): «Solo il numero è quantità, le grandezze lo sono in secondo luogo. Non dunque un unico genere in senso rigoroso, ma un'unica categoria che contiene anche ciò che è vicino alla quantità in senso originario e in senso derivato. Noi, però, dobbiamo vedere in che senso i numeri in sé siano essenze o quantità anch'essi; ma comunque vengano considerati, i numeri superiori non hanno nulla in comune con quelli di quaggiù, se non il nome [...]. Dopo l'Intelligenza viene l'Essere e, in esso, il numero; per suo mezzo l'Essere genera gli esseri agendo secondo il numero, e fa precedere i numeri alla loro esistenza e, allo stesso modo, congiunge con la sua unità l'Essere stesso col Primo [...]. Dunque il numero, il numero primo e vero, è principio e fonte di esistenza per gli esseri. Perciò, anche quaggiù, la nascita di ogni cosa si accompagna ai numeri; sicché se il generante accoglie un numero diverso, o genera una cosa diversa o si annulla».

Anche in Europa - e Pitagora l'ha insegnato - i numeri hanno avuto da sempre valori reali e valori segreti. Basti pensare alla grande svolta dell'Arte nel Quattrocento, quando da espressione d'un nomadismo a poco a poco sedentarizzatosi nei secoli, nomadismo magico e simbolico, divenne recupero della Romanità col Rinascimento: arte di misura, di calcolo, di sezione aurea.

Per ciò che riguarda i numeri, l'Îslâm ha fatto davvero uno dei più grandi doni all'Europa, trasmettendole le cifre indiane, l'algebra, ma soprattutto lo zero. Immagino quanto dovrebbe essere complicata una calcolatrice, se usassimo ancora la numerazione romana.

Partiamo appunto dalla base, dallo zero, in arabo *sifr* da cui i termini occidentali *cifra*, *ziffer*, *cipher*, *chiffre*... e *zero*; con i loro derivati (*decifrare*, eccetera). *Sifr* viene dal sanscrito *shunya*, vuoto (che troviamo sin nei concetti filosofico-artistici dello Zen giapponese del *sunya* e del *sunyatà*: il vuoto necessario perché la materia abbia utilizzo, il "vuoto nell'angolo" delle composizioni pittoriche e floreali).

Lo "zero" è, in India, concetto antichissimo. Risale alla Civiltà della Valle dell'Indo (circa 3.500-1.500 anni aC), per la quale indicava il Non-Essere, il Non-Concepibile (il principio divino dal quale partono, per scissione in positivo e negativo, tutte le realtà del mondo fenomenico), e nella pratica appunto lo "zero".

Nell'Arabia preislamica, o veniva scritto in tutte lettere il nome del numero, o veniva usata la lettera greca che lo simbolizzava. La più antica testimonianza scritta dello zero è in un atto su papiro dell'873-874 (anno 260 dell'Egira); ma già nel 662 circa il siriano Severo Sabokht aveva usato questa cifra nelle proprie opere. Le cifre indiane e le conoscenze del calcolo relative furono introdotte al tempo dell'abbaside Ma'mûn, governatore del *Khorâsân*, nei primi anni del IX° secolo ad opera del turco Muḥammad bn Mûsâ âlKhûârîzmi, che nel suo *Hisâb âlJabr wa âlMuqâbala* (*Il libro dell'integrazione e dell'equilibrio*) aveva parafrasato un testo del 598 dell'astronomo indiano

Brahmagupta, testo nel quale erano presentate al completo le regole per il calcolo con l'uso dello zero.

Il libro di *âlKhûârîzmi* fu noto all'Europa nella traduzione di Roberto di Chester (XII° secolo). Dal suo termine *âlJabr* derivò quello europeo di “algebra”, mentre dal nome dell'autore, *âlKhûârîzmi* derivò il termine “algoritmo”. Troviamo già tali termini nelle opere di Leonardo Fibonacci da Pisa (?-1250), divulgatore in Europa della matematica islamica, e in quelle del suo seguace, Giovanni da Sacrobosco.

Sempre a proposito di numeri, ecco una brevissima digressione in un terreno che nulla ha a che vedere con il Sufismo: la Magia. Edmond Doutté in *Magie et Religion dans l'Afrique du Nord* (Jourdan, Alger 1908) afferma che nell'Îslâm «le speculazioni dei maghi e dei mistici sono state spesso complicate: possiamo citare come esempio le virtù attribuite ai numeri detti *mutahâbba* (si dice che due numeri sono *mutahâbba* quando ciascuno d'essi è eguale alla somma dei divisori dell'altro). Così, *r f d e r k*, cioè 284 e 220 sono *mutahâbba*: in effetti i divisori di 284 sono: $1+2+4+71+142 = 220$, e i divisori di 220 sono: $1+2+4+5+10+11+20+22+44+55+110 = 284$. I talismani fabbricati con questi numeri avrebbero la virtù di provocare una grande amicizia fra le persone per le quali sono utilizzati. Si vede che le fantasticherie della magia non sono state senza influsso sullo sviluppo della matematica: molto di più, i sociologi pensano oggi che la matematica sia stata primitivamente una magia, e questa opinione, basata sulla evoluzione ben nota dell'alchimia in chimica e dell'astrologia in astronomia, è sicuramente destinata a prevalere.»

* * *

Così la Scienza dei Numeri (*ilm âlA^cdâd*) e la Geometria (*hindisah*) che naturalmente ne consegue, toccano nell'Îslâm due grandi correnti, luminosa la prima, piena di ombre la seconda: quella del Sufismo e quella della Magia (quest'ultima presente in tutte le Culture, di qualsiasi religione esse siano). In effetti, la numerologia e l'organizzazione dello spazio sono il principio delle arti e delle scienze, dalla metrica in poesia alla misura proporzionale in architettura, e così via. I numeri, e le figure geometriche che ne derivano, creano quel mondo dei Simboli con cui si manifestano gli Archetipi; infatti i sufi leggono nei Numeri il principio dell'Essere Unico.

Vediamo ad esempio la sequenza 0-1-2-3-4. Può apparire una sequenza insignificante, ma Sayyed Husein Nasr (in *Science and Civilization in Islam*) ne interpreta il significato con queste parole: «Sappi che lo scopo della Scienza degli Antichi è ciò da cui ogni cosa procede: il Dio invisibile e immoto (lo zero), la cui Volontà (l'uno) fa nascere l'Intelligenza (il due). A partire dalla Volontà e dall'Intelligenza si manifesta l'Anima (il tre) nella sua unità; dall'Anima nascono le varie nature, che a loro volta generano corpi composti. Si capisce così che una cosa non può essere conosciuta, se non si sa che cosa viene prima di essa. L'Anima vien prima della Natura, e grazie ad essa la Natura può venir conosciuta. L'Intelligenza vien prima dell'Anima, ed è grazie ad essa che l'Anima può essere conosciuta. Infine l'Intelligenza non può far altro che condurre a ciò che le è superiore, cioè a Dio, che l'avvolge e la cui Essenza non è percettibile.»

Come è possibile dire tutto ciò seguendo con una matita la sequenza 0-1-2-3-4 scritta su un foglio di carta? Afferrando i valori intimi dei numeri, come ce li spiegarono appunto i già citati *Îkhwân âlSafa'* (Fratelli della Purezza, o anche Fratelli della Sincerità) nel loro "Compendio enciclopedico" in cinquantadue fascicoli, a carattere illuminista, compilato a Basra (°Irâq) nel X° secolo, il *Rasâ'il Îkhwân âlSafâ' wa khillân âlwafâ'*; un'opera che si potrebbe definire una anticipazione dell'*Encyclopedie* di Diderot e d'Alambert, e che del pari comprende tutte le conoscenze dell'epoca, in particolare quelle esoteriche. I Fratelli della Purezza trattarono però, nella loro Opera, anche di Magia, e tra le altre accuse che i radicalisti mossero contro di loro e contro il loro liberalismo, ci fu appunto anche quella di stregoneria.

Quest'Opera fu la fonte principale di informazioni per molti secoli anche per *âlGhazâlî*, per *âlMajritî* e, tramite questi due illuminati Maestri sufi, alcune parti del Compendio enciclopedico passarono ad Adelardo di Bath (XII° secolo), il primo islamologo inglese, filosofo e traduttore in particolare di testi scientifici islamici. Anzi, tra le varie opere che egli raccolse nei suoi viaggi in paesi islamici e che tradusse in latino - seguito poi, come traduzione, anche da Giovanni di Siviglia - una in particolare suscitò l'interesse dei maghi europei: quella sull'astrologia, in quattro volumi, del turco *Âbû Ma'shar*, nato a Balkh (*Âfghânistân*), morto a *Baghdâd* nell'886, e noto in Europa come *Abumasar*.

Inoltre: tramite il sufi spagnolo *Îbn Masarra*, le nozioni concernenti la Scienza dei numeri esposte dai Fratelli della Purezza vennero trasmesse all'ebreo *Îbn Gabiriol*, che se ne avvalse per le sue speculazioni kabbalistiche (per la *Kabbalah* ebraica vedi *Encyclopedia Judaica* vol 6, sessantanove colonne; e anche alla voce *grammatica*, volume 10, colonne 489-653).

In quell'Opera la trattazione riguardante i numeri inizia con queste parole: «Il numero, che è una molteplicità di unità, è al tempo stesso il principio che dirige la Creazione e il simbolo che aiuta a capirla, quindi a compierla».

Sin dai primi secoli dell'Îslâm, dunque, la Scienza dei numeri ebbe importanza e svolgimento precisi. Ogni numero venne affiancato dalle due figure geometriche che ne conseguono - una statica e una dinamica -, dal suo valore nel macrocosmo, dal suo valore nel microcosmo, e dagli attributi matematici conseguenti. Il simbolismo e gli aspetti gfeometrizzanti che ne derivano furono largamente adottati nelle costruzioni architettoniche, nelle impostazioni grafiche delle miniature e nelle decorazioni, soprattutto a ceramica.

Se ne trasse la seguente casistica di base:

Zero (0) - Non dà rappresentazione in geometria; nel macrocosmo e nel microcosmo rappresenta l'Essenza divina, inafferrabile dalla mente umana, che non la può capire né comprendere. Per logica conseguenza non meraviglia se non ne scaturiscono attributi matematici di sorta.

Uno (1) - In geometria (statica e dinamica) l'uno dà il punto. Secondo il misticismo sufi nel macrocosmo e nel microcosmo rappresenta il Creatore (Dio, l'Uno, il Primordiale, il Permanente, l'Eterno); nella ripartizione funzionale fenomenica dell'essere umano (composto di quattro parti: l'anima, spirituale; la psiche e il corpo, materiali; e l'ambiente, globale) il punto, pensabile ma non raffigurabile poiché ogni punto segnato su un foglio di carta è una superficie ed una massa. Per questa ragioni il punto rappresenta l'anima. Come attributo matematico il punto è il principio e l'origine di tutto. Dopo aver spiegato che «ogni volta che parliamo del Punto noi intendiamo, con ciò, il Mistero della Santissima Essenza detta Unità della Conoscenza (*wahdat âlShuhûd*)», lo *shaykh* Âhmad âlAlawi (1869-1934), dialogando col suo discepolo, aggiunge: «Se hai capito che tutte le lettere sono avvolte nel punto, capirai che tutti i libri sono avvolti nella lettera, poiché è giusto dire: senza lettera, nessuna parola e senza parola, nessun libro. Il differenziato viene dall'intero e tutto è avvolto nell'Unità della Conoscenza, simbolizzata dal Punto.»

Due (2) - In geometria (statica e dinamica) il 2 si rappresenta con due punti, e per conseguenza dà la linea, congiungimento fra i due punti, e rappresenta la dualità fra gli opposti. Nel macrocosmo rappresenta l'Intelletto (l'innato, l'acquisito), e nel microcosmo le due parti - destra e sinistra - del corpo, e la specularità, origine di molti temi iconografici. Nella ripartizione funzionale fenomenica dell'essere umano rappresenta la psiche, realtà materiale dell'essere umano, che unisce l'anima al corpo. Come attributo matematico divide a metà tutti i numeri. Rappresenta la psiche, componente materiale dell'essere umano e ponte tra l'anima e il corpo. E così come ogni ponte, che quando è ingombro, stretto, pericolante o addirittura crollato rende o difficile o impossibile la comunicazione fra le due parti, la psiche mette in contatto il corpo (permettendogli di raggiungere realtà spirituali) con l'anima (permettendole di manifestarsi nella materia).

Tre (3) - In geometria (statica e dinamica) il 3 si rappresenta con tre punti (disposti, come per tutti gli altri numeri che seguono, sul perimetro di un cerchio a distanze eguali) che, collegati, danno il triangolo equilatero. Nel macrocosmo il tre rappresenta il corpo. Nel microcosmo rappresenta la costituzione degli animali (un centro e due estremità). Come attributo matematico rappresenta l'armonia, è il primo numero dispari (l'Uno essendo da considerare il principio, l'Assoluto). Il triangolo equilatero col vertice in basso simbolizza la vita (la matrice della donna dalla quale escono i figli) e infatti un fiore che sboccia si inserisce in un triangolo col vertice in basso. Il triangolo equilatero con il vertice in alto simbolizza la morte (e infatti il simbolo della morte per eccellenza, la piramide egizia, è un triangolo col vertice in alto; il fiore che reclina e muore si inserisce in un triangolo col vertice in alto). Si veda anche il seguito nel susseguente paragrafo **6: Il Simbolo**.

Quattro (4) - In geometria statica il 4 è il quadrato; in geometria dinamica è la croce. Quattro punti nello spazio collegati fra di loro danno la prima figura volumetrica, e pertanto - dopo

il punto, la linea, il triangolo (superficie) - rappresenta il volume. Nel macrocosmo rappresenta la Materia (originale, fisica, universale, elaborata); e nel microcosmo i quattro umori (muco, sangue, bile gialla, bile nera). Nella ripartizione funzionale fenomenica dell'essere umano rappresenta l'ambiente, quarto componente dell'essere umano. Come attributo matematico il "quattro" rappresenta la stabilità, ed è il primo numero quadrato. Il quadrato, infatti, rappresenta la materia, codificando le quattro direzioni Nord, Est, Sud, Ovest.

Cinque (5) – E' il numero della SEZIONE AUREA, base della proporzionalità armonica in tutte le componenti dell'Universo e in tutte le componenti dell'arte. In geometria statica il 5 dà la forma del pentagono; in geometria dinamica, la stella a cinque punte: se è disegnato con un vertice in alto simbolizza la luce, e se è disegnato con un vertice in basso simbolizza la tenebra, quindi anche il Diavolo. Nel macrocosmo il cinque rappresenta la Natura (etere, fuoco, aria, acqua, terra); nel microcosmo i cinque sensi (vista, udito, tatto, gusto, odorato). Come attributo matematico, il cinque è il primo "numero circolare". Una considerazione: il pentagono è la figura più stabile. Una cupola costruita con pezzi d'alluminio a pentagono, per quanto grande possa essere e per quanto poco o nulla esperti di ingegneria possano essere i suoi ideatori, non si crollerà mai.

Nell'Īslām il cinque è altamente simbolico: cinque sono i pilastri della Fede, cinque le preghiere canoniche giornaliere, cinque i doveri del musulmano, cinque le chiavi delle conoscenze segrete; la "mano di Fatima", amuleto per eccellenza dei paesi arabi e arabofoni, è simbolo visibile del cinque. E così via.

Sei (6) - In geometria statica il 6 è l'esagono; in geometria dinamica è la stella a sei punte. Nel macrocosmo rappresenta il Corpo (ciò che è davanti, ciò che è dietro, ciò che è a destra, ciò che è a sinistra, ciò che è sopra, ciò che è sotto); nel microcosmo rappresenta le sei possibilità di movimento nelle sei direzioni (davanti, dietro, verso l'alto, verso il basso, verso destra, verso sinistra; o anche: nord, est, sud, ovest, nadir, zenit). Come attributo matematico è il primo numero intero (le sei superficie di un cubo), ed il primo "numero completo" (risultante da $1+2+3$). Sei sono anche le superficie di un cubo, cubo che rappresenta l'essere umano evolutosi da pietra grezza a pietra atta alla costruzione, "pietra angolare". Tale era la Pietra Nera inserita nella Ka'ba prima che i pellegrini la incavassero a furia di toccarla e di baciarla nel corso di quasi mille e quattrocento anni. Dal cubo parte la simbologia della moschea classica costituita da un cubo sormontato da una cupola: il cubo rappresenta il mondo fenomenico; la cupola ha come base un cerchio, lungo il quale si dispongono idealmente religioni ed etnie umane. Dal cerchio partono i raggi, che si riuniscono in alto, nell'ombone dominato dalla guglia, simbolo dell'Uno, il Dio unico dell'umanità tutta. Questi raggi rappresentano le aspirazioni di coloro che credono in Dio, e che si avvicinano sempre più fra loro a mano a mano che si avvicinano a Dio. Così l'uomo di Dio, più è vicino a Dio e più è vicino agli altri mistici, a prescindere dalla loro religione.

Sette (7) - In geometria statica il 7 è l'eptagono; in geometria dinamica è la disposizione equidistante di sette punti sul perimetro del cerchio, collegati fra loro, in senso alternato, da una linea continua. Nel macrocosmo rappresenta l'Universo (i sette pianeti visibili a occhio nudo e i sette giorni della settimana); nel microcosmo rappresenta i poteri attivi (attrazione, formazione, repulsione, sussistenza, nutrizione, digestione, crescita). Come attributo matematico, è il primo numero perfetto, numero citato ventiquattro volte nel Corano. Contiene, infatti, sia il primo dispari e il secondo pari (3+4), sia il primo pari e il secondo dispari (2+5).

Sette sono i giorni della settimana, sette erano per gli antichi i pianeti del Sole. Secondo il Corano sette sono i cieli creati da Dio (78^a12), sette le terre (45^a12), sette i mari (31^a26), sette gli abissi dell'inferno, e sette le sue porte (15^a44). Sette sono i versetti della prima Sûra del Corano, la Fâtîḥa, la più recitata dai fedeli. Sette i gradi di interpretazione dei significati allegorici del Corano (come disse il Profeta). Sette sono le parole arabe della dichiarazione di fede, pronunciando la quale si diventa musulmani, perno di tutto l'Îslâm: *Lâ ilâha illa Âllâh, Muḥammad rasûl Âllâh* (Non altro divinità che Dio, Maometto è Profeta di Dio).

Sette sono le stelle dell'Orsa Maggiore e sette le stelle dell'Orsa Minore (che comprende la Stella polare, grazie alla quale individuiamo facilmente il nord); sette sono le Pleiadi, sette le stelle principali di Orione. Sette sono le pratiche obbligatorie durante il Pellegrinaggio alla Mecca, sette i giri che si compiono attorno alla Ka'ba, sette le corse tra le collinette di *Safâ* e *Marwâ*. Muḥammad bn 'Abd âlRahmân âlHamadhânî scrisse un intero libro (*Kitâb âlSaba'iyya fi mauâ'iz âlBarriât*) sul numero sette, le sue incidenze, i suoi valori (naturalmente... diviso in sette capitoli).

Otto (8) - In geometria statica l'8 è l'ottagono, in geometria dinamica la stella a otto punte. Nel macrocosmo rappresenta le Qualità fisiche del mondo come già furono descritte dai Greci; nel microcosmo le qualità fisiche dell'essere umano. Come attributo matematico, è il primo numero cubico e il numero delle note musicali, che per la scala islamica sono otto anziché sette. La stella a otto punte (simbolo della forma attiva) è contenuta in un esagono (simbolo della forma passiva); stella a otto punte ed esagono costituiscono i due principi positivo e negativo, o maschile e femminile, dando così la forma materiale completa. La forma, si veda al numero quattro, viene rappresentata dal quadrato; qui abbiamo due quadrati sovrapposti incrociantisi, o stella a otto punte, figura geometrica che simbolizza il ritmo continuo positivo-negativo : introversione-estroversione, o contrazione-espansione (*qabd-bast*); unione-separazione (*jam'-tafrîkah*); sobrietà-ubbriacatura (*sahw-sukr*); estinzione-perennizzazione (*fanâ'-baqâ'*); presenza-assenza (*shuhûd-ghayba'*); disvelamento e occultamento (*tajallî-îstitâr*).

Nove (9) - In geometria statica il 9 è l'enneagono; in geometria dinamica la stella a nove punte, determinata dalla sovrapposizione di tre triangoli equilateri (morte, vita, aderenza al mondo fenomenico). Nel macrocosmo rappresenta i Regni minerale, vegetale, animale (ogni Regno diviso in tre parti); nel microcosmo rappresenta i nove elementi del corpo umano (ossa, cervello, nervi, vasi sanguigni, sangue, carne, pelle, unghie, capelli). Come attributo matematico, è il primo numero

quadrato dispari e l'ultimo numero a una sola cifra. Si notino le seguenti piramidi, tributarie del numero 9:

$$1 \times 9 + 2 = 11$$

$$12 \times 9 + 3 = 111$$

$$123 \times 9 + 4 = 1.111$$

$$1234 \times 9 + 5 = 11.111$$

$$12345 \times 9 + 6 = 111.111$$

$$123456 \times 9 + 7 = 1.111.111$$

$$1234567 \times 9 + 8 = 11.111.111$$

$$12345678 \times 9 + 9 = 111.111.111$$

$$123456789 \times 9 + 10 = 1.111.111.111$$

$$1 \times 8 + 1 = 9$$

$$12 \times 8 + 2 = 98$$

$$123 \times 8 + 3 = 987$$

$$1234 \times 8 + 4 = 9876$$

$$12345 \times 8 + 5 = 98765$$

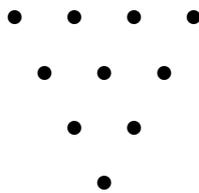
$$123456 \times 8 + 6 = 987654$$

$$1234567 \times 8 + 7 = 9876543$$

$$12345678 \times 8 + 8 = 98765432$$

$$123456789 \times 8 + 9 = 987654321$$

Dieci (10) - In geometria statica il 10 è il decagono convesso (si noti che il suo lato è la sezione aurea del raggio della circonferenza circoscritta); in geometria dinamica è il decagono stellato, o stella a dieci punte determinata dalla sovrapposizione di due pentagoni (il massimo della saldezza, dell'armonia, dell'equilibrio e del rispetto per le leggi divine). Nel macrocosmo rappresenta i Tetractys sacri e gli altri primi Esseri universali; nel microcosmo rappresenta l'architettura fondamentale del corpo (testa, collo, gabbia toracica, ventre, addome, cintura pelvica, due estremità superiori, due estremità inferiori). Come attributo matematico è un numero perfetto, e il primo numero a due cifre. Per i pitagorici era questo il primo numero completo, perché somma di $1+2+3+4$; e piramide equilibrata:



Dodici (12) - In geometria statica il 12 è il dodecagono; in geometria dinamica è la sovrapposizione di quattro triangoli equilateri (le ere cosmiche, il flusso continuo di energia creativa che non ha tempo e spazio, mentre il tempo e lo spazio sono precipui del mondo fenomenico, l'Universo, che al tempo e allo spazio è del tutto asservito). Nel macrocosmo il 12 rappresenta lo Zodiaco: Ariete, Leone, Sagittario, Toro, Vergine, Capricorno, Gemelli, Bilancia, Acquario, Cancro, Scorpione, Pesci, ossia i quattro elementi nelle variazioni di tre climi; nel microcosmo rappresenta i dodici orifizi del corpo (due occhi, due narici, due orecchie, due capezzoli, una bocca, un ombelico, due orifizi d'escrezione). E' il numero dei mesi - da cui derivò la divisione in dodici tribù del popolo ebraico. Ciò dipende dal fatto che i popoli mesopotamici per contare indicavano con il pollice le falangi

Ventotto (28) - In geometria statica il 28 è l'icosottaedro; in geometria dinamica il cerchio diviso nelle ventotto stazioni della Luna. Nel macrocosmo rappresenta le stazioni della Luna divise in quarti (ogni quarto equivale a una settimana, i cui sette giorni rappresentano i sette pianeti); nel microcosmo rappresenta le ventotto vertebre. Come attributo matematico, è il secondo “numero intero”, o “completo” (poiché il totale delle sue parti gli corrisponde), o secondo “numero perfetto”, (poiché totale di $1+2+4+7+14$). D'altronde è conseguenza di sistemi con armonia perfetta, quali $3+4=7$; $3 \times 4=12$; $7 \times 4=28$; $7+12+9=28$.

Trecentosessanta (360) - In geometria statica e in geometria dinamica il 360 è il cerchio con un punto al centro. Nel macrocosmo è simbolo ipotetico dei giorni solari (365); nel microcosmo è simbolo ipotetico dei vasi sanguigni del corpo. Come attributo matematico è il numero (ipotetico) dei gradi di un cerchio.

Naturalmente ci sono molti e molti altri numeri, che hanno tuttavia una importanza minore, o addirittura nessun rilievo esoterico, mistico, filosofico o kabbalistico.

6 - Il simbolo

Tutto nella vita è simbolo; e se non è simbolo è metafora, e se non è metafora è parabola, e se non è parabola è simbolo, poiché questo è un cerchio che non ha principio. Usiamo parole per esprimerci: le parole non sono gli oggetti che esse nominano; quando scriviamo usiamo simboli: le lettere non sono i suoni che esse esprimono. E così dunque i nostri pensieri (svolti con parole), i nostri discorsi, la nostra essenzialità, è tutto simbolo. Simbolo e non realtà sono i disegni, i dipinti, ogni opera d'arte.

Leggiamo nel *Mushkât alÂnwâr* di *Ghazâlî* (1058-1111), il celebre teologo soprannominato "la prova dell'Îslâm": «E' impossibile esaurire i molti modi con cui i simboli possono essere interpretati. Voglio accennare solo che certe entità del mondo celeste spirituale vengono simbolizzate col sole, con la luna, con le stelle, mentre altre possono essere rappresentate con vari simboli allorché il punto di connessione presenta un carattere diverso da quello della Luce».

Un portale può simbolizzare il passaggio fra due spazi, e l'accesso, l'iniziazione, l'inizio del cammino. Un ponte può rappresentare l'essere umano stesso, mediatore fra il materiale e lo spirituale, tra l'universo fenomenico e Dio; e rappresenta anche la psiche, parte fisica che collega corpo e anima. La *qibla* rappresenta l'orientamento, la buona direzione, ma anche il centro (la Ka'ba) cui si volgono tutti i musulmani fedeli; la sua nicchia amplifica la Parola, presenza di Dio tra gli umani.

Simbolo è qualsiasi raffigurazione - una scacchiera ad esempio - con quadrati bianchi e neri: l'essere e il non essere, il positivo e il negativo, il Bene e il Male in questo mondo fenomenico.

Simboli cosmologici sono la Montagna (*qâf*) e l'Albero (*Tuba*). In Occidente la riuscita è vista come una faticosa salita sulla cima di un erto monte, dalla cui cima appunto l'eroe vittorioso domina il mondo. Per i sufi invece la montagna rappresenta la materialità da penetrare: grazie ai simboli capiti trovare il portale d'ingresso e penetrare all'interno del monte, ossia nel nostro stesso cuore (*I cieli e la terra non Mi contengono, ma Mi contiene il cuore del Mio fedele*). L'albero è da sempre un simbolo pregnante: l'albero della vita, l'albero-immortalità di Gilgamesh, l'albero-spirito degli stregoni africani, il biblico albero del Bene e del Male, l'albero di Jefete, l'albero genealogico...

Uno dei simboli più importanti, che troviamo spesso nel Corano e nei *Detti* del Profeta Maometto, è il velo (*hijâb*). Esso è collegabile alla psicologia trascendente di cui si fecero le scuole

mediche dei Maestri sufi lungo il corso dei secoli. Il Profeta disse: «Chi conosce se stesso conosce il suo Signore». e «Dio è nascosto all'uomo da settantamila veli»

Simbolo analogo è lo specchio, grazie al quale potremmo capire il senso dell'esteriore e dell'interiore (*zâhir* e *bâtin*). Dice l'iraniano Mahmûd Shabestarî (?-1320) nel *Gusshan-e Râz*: «Sappi che tutto il mondo è uno specchio, in ogni atomo si trovano cento soli fiammeggianti. Se fendi il cuore d'una sola goccia d'acqua, ne emergono cento oceani puri». Sappiamo infatti che tutto il Creato è riflesso di Dio; che l'*io* è un riflesso di Dio, che il *mondo* è un riflesso di Dio, e soprattutto che "l'amante" è specchio "dell'amato".

* * *

E poi ci sono i simboli chiave, grafemi parlanti, come per gli hindù il *Lingam-Yoni* (il principio maschile e il principio femminile), e ancora il quadrato (si veda sopra al **Numero 4**), il cerchio, la croce, la svastica, la figura costituita dalla sovrapposizione del triangolo con il vertice in alto e il triangolo con il vertice in basso, il cosiddetto *Maghen David* (stella di Davide), già presente sulle tavolette della Valle dell'Indo 3500 anni avanti Cristo e che rappresenta la presenza contemporanea della vita e della morte (si veda al paragrafo precedente, là dove parlo del **Numero 3**). Questa “stella di Davide”, ripetuta in sovrapposizione per tre volte, costituisce lo *Sri Yanta* (il santo simbolo) precipuo dell'hinduismo e in modo specifico del tantrismo, e rappresenta la presenza contemporanea della vita e della morte sui tre piani del divino, dell'umano e del fenomenico.

E il Corano ci dice di viaggiare per la terra al fine di vedere e di capire i simboli di Dio. Nel Corano *âta'* può significare di volta in volta segno, indizio, miracolo, parabola, simbolo. A quest'ultimo significante sento vicino il versetto 164 della seconda Sûra: *Sî: nella creazione dei cieli e della terra, nel susseguirsi della notte e del giorno, e nella nave che solca il mare con ciò che avvantaggia le genti, e nell'acqua che Dio fa scendere dal cielo, con cui rende la vita alla terra dopo la sua morte, e vi sparpaglia animali d'ogni specie, e nel variare dei venti, e nella nube costretta fra cielo e terra vi sono segni, in verità, per genti che ragionano*. Analogamente si legge, anche con altre immagini, in 6^a97-99, in 12^a105; in 30^a20-25; in 41^a39; e in 45^a3-6.

Ecco quindi che in effetti, e in particolare per quelle espressioni d'arte islamica create dai sufi, la presenza del numero e del simbolo con tutti i loro significati e i loro significanti è costantemente presente, e una conoscenza anche superficiale dei loro valori è necessaria per capire in modo completo l'espressione artistica musulmana.

Nella seconda parte della lezione (proiezione di cento diapositive) vengono mostrati gli elementi caratteristici della decorazione geometrica islamica, e dei parati con piastrelle di varie forme “numergeometriche”.

Dr. Prof. GABRIELE MANDEL,

Docente di Estetica Orientale e Storia dell'Arte Islamica presso l'Accademia di Belle Arti di Brera, Dipartimento Arti ed Antropologia del Sacro (Direttore: Prof. Andrea Del Guercio)

(Tratto dal libro: **GABRIELE MANDEL, *Otto lezioni all'Accademia di Brera Arte islamica, Arte Buddhista, Arte dell'Africa nera***. 2007. Arcipelago Edizioni)